

Ecumenismo Molo Audace

Fratelli tra cielo e mare per chiedere pace

Ore 12 Molo Audace, un momento di preghiera

Don Valerio Muschi

Mezzogiorno di una soleggiata domenica autunnale, si sentono i rintocchi di tante campane. Invece di ospitare il solito passeggio di triestini e turisti, il molo Audace di fronte piazza dell'Unità si riempie di una folla insolita.

In un silenzio mistico, avanzano a braccetto verso il mare il Rabbino capo della città e il presidente della Comunità islamica, seguiti poco dopo dal Vescovo cattolico.

C'è anche l'Archimandrita greco ortodosso, il Pastore valdese e quello luterano, diversi sacerdoti e altri referenti delle diverse chiese e religioni. Si son dati tutti appuntamento per gridare e piangere in silenzio facendosi uno, davanti alla tragedia della guerra in Terra Santa, e di ogni guerra. Viene letto un breve comunicato. Seguono quindici minuti di silenzio.

Alcuni giorni prima, il Rabbino Alexander Meloni e il Presidente islamico Omar Akram si erano incontrati, chiamati in curia dal Vescovo Enrico Trevisi, per concordare il cosa, il come, il dove e il quando di quel momento che hanno prima sognato e poi deciso di realizzare.

È stato un intenso e non facile scambio, consapevole ognuno delle realtà che rappresenta, con le diverse sensibilità ed istanze.

Il punto di incontro lo si è però voluto trovare e lo ha favorito una frequentazione già abituale, un'amicizia già usata.

I tre rappresentanti delle religioni monoteiste, infatti, già si sono incontrati privatamente e pubblicamente, c'è anche un corso universitario avviato nel Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università, insomma è fertile il terreno su cui l'iniziativa nasce e cresce. Sono presenti - si saprà poi - oltre millecinquecento persone di ogni credo, e anche senza credo. Mentre alcuni fotografi e cineoperatori riprendono la scena, e un cordone di forze dell'ordine con tanto di motovedette, assiste quella moltitudine pacifica che riempie il grande spazio, proteso all'Adriatico e al Mediterraneo.

Il silenzio si fa sempre più denso. Non sorrisi, ma un'empatia diffusa con la sofferenza, specie quella dei bambini che la violenza non risparmia. Ognuno prega il suo Dio o guarda all'infinito del cielo.

I minuti passano, prima lenti poi più veloci fino allo scoccare del quarto che i campanelli annunciano. Ed è allora che, all'abbraccio caldo tra i rappresentanti religiosi, risponde un lungo lunghissimo applauso della gente. Poi ci sarà lo spazio per i saluti, le interviste, e si formeranno tanti capannelli di persone a commentare l'esperienza straordinaria appena vissuta.

Seguirà il tempo del racconto e dell'informazione, sui media a livello locale e nazionale, fino al Vaticano.

A quanto pare, purtroppo, non è un evento così frequente. È però un segno che unire la diversità anche di fede, volendo farlo nel rispetto, è possibile.

Questo il testo del messaggio. «La guerra e

la sofferenza e la morte di tanti uomini, donne e bambini ci lasciano sgomenti. Dio non vuole né questa, né nessuna guerra. Oggi noi nel nome dell'unico Dio ci siamo riuniti per chiedere che venga permesso il ricongiungimento delle famiglie, che cessi la violenza

za delle armi, che con umanità ci si prenda cura della popolazione civile, che si riprenda il dialogo. Noi qui riuniti vogliamo essere un segno che ci si può parlare rispettandosi e accogliendosi nella diversità di ognuno, e così chiediamo il pieno rispetto di tutti, di

ogni persona, perché tutti abbiamo la stessa dignità davanti a Dio Creatore. Dio ascolta il grido di chi piange. Dio chiede a tutti il coraggio di fare un passo per cercare di comprendere il dolore dell'altro che abbiamo di fronte. Trieste, 5 novembre 2023».



La forza della testimonianza

Preghiera sul Molo Audace

Maria Sole

Mi chiamo Maria Sole, sono una signora di 73 anni e devo dire che sono rimasta fortemente colpita da quanto accaduto domenica 5 al molo Audace.

Migliaia di persone, gente di tutte le età, etnie, fedi e culture che si sono riunite nel silenzio per pregare e dare testimonianza contro la guerra, qualsiasi guerra.

È una vergogna ciò che accade nel mondo, dove bambini innocenti vengono selvaggiamente uccisi e torturati.

Perché?

Non posso credere che tutto questo avvenga in nome di Dio. Se Dio esiste tutto questo non può accadere.

Sono una triestina molto laica, vado poco in chiesa, quasi sempre per funerali e matrimo-

ni, ho una mia spiritualità, credo in Dio, ma ho ancora molto da imparare e devo riappacificarmi con la Chiesa.

Il nuovo Vescovo Enrico mi piace molto, è giovane e grintoso e penso che abbia fatto molto bene a riunire tutti per la pace.

Ho una figlia disabile e il mio unico pensiero, essendo vedova, è a chi potrò affidarla. Ma non è una paura solo per quale persona ne avrà la responsabilità oggettiva, più in generale è in quale mondo lascio una creatura dal cuore e dalla testa di un'adolescente, pur avendo già 40 anni.

Un mondo violento, pieno di soprusi, dove il denaro ha sempre l'ultima parola e dove credo che sia difficile anche poter vivere. In molti Paesi è proprio così. Ringrazio il cielo di essere nata a Trieste e vivere a Trieste, in una realtà democratica.

Sono terrorizzata e scandalizzata quando leggo che è giusto poter scegliere di vivere o di morire.

Allora tutta la mia vita a fianco di mia figlia e la stessa vita di mia figlia sono state inutili? Io penso che una persona, anche con gravissime disabilità, con problemi respiratori e di nutrizione, può dare molto a chi le sta vicino, ma solo se si è capaci di prendersi cura l'uno dell'altro.

Lascio questa mia riflessione al vostro giornale che ho letto, grazie ad una signora che frequenta spesso la parrocchia di San Vincenzo, perché sento tanta umanità in quello che scrivete, pur avendo molti dubbi nella fede e paure per il futuro, in particolare per mia figlia.

Un grazie al Vescovo per il suo gesto coraggioso che ci ha uniti tutti.